

Comunicato Stampa

SERGIO SERMIDI

antologia degli scritti critici

A cura di Michaela Sermidi – edizioni “Il Rio”

Il Vice Presidente della Provincia di Mantova Francesca Zaltieri è lieta di invitarLa alla presentazione del libro: **Venerdì 5 febbraio, ore 16.00 – Casa del Mantegna – Mantova**

Dopo più di due anni di lavoro e un intenso lavoro di ricerca, finalmente un solo libro raccoglie tutti i testi critici di carattere monografico scritti su Sergio Sermidi, a partire dai corredi dei primi cataloghi datati 1967 fino ai saggi redatti per le grandi mostre del 2013 allestite in onore del maestro dopo la sua scomparsa: si tratta di materiale assai eterogeneo, comprendente sia scritti redatti da alcune delle firme più prestigiose della critica d'arte sia alcune rare interviste del maestro. Questo libro vuole quindi essere un momento importante per gli studi su uno dei massimi artisti del secondo Novecento (non solo mantovano).

Sergio Sermidi nasce nel 1937 a Mantova; dopo aver terminato il locale Istituto d'arte, completa la propria formazione prima presso l'Istituto Venturi di Modena, dove segue gli insegnamenti di Luigi Spazzapan, e poi per un breve periodo all'Accademia di Brera, dove frequenta il corso di pittura tenuta da Pompeo Borra. Dopo alcuni primi lavori che guardano al Surrealismo, Sermidi abbandona pressoché subito la figurazione. Nella seconda metà degli anni Sessanta, dopo essersi prima ispirato allo studio dei fenomeni percettivi e alle armonie di forme e colori di Delaunay e Kupka, realizza opere gestuali che guardano all'action painting americana di Pollock e Tobey, mediata dall'attenzione cromatica italiana di Tancredi e Dorazio. Dopo alcune mostre personali, nell'estate del 1970, partecipa alla collettiva *Pittura '70: l'immagine attiva* (Mantova, Casa del Mantegna); vi espongono, tra gli altri, Claudio Olivieri, Mario Raciti, Valentino Vago, tutti legati da amicizia e consuetudine a Sermidi. In questo momento le opere di Sermidi riducono al minimo lo specifico del linguaggio pittorico, segno e colore: dinamiche retinature solcano la tela come tentassero di liberarsi dalla superficie che le contiene, come forme embrionali che si aggregano per sfuggire al caos primigenio. Nelle opere subito successive, l'ossessivo rigore e la maniacale disposizione ritmica delle sottilissime trame che occupano tutto lo spazio, se da una parte sembrano impartire un ordine razionale e seguire una scansione logica, dall'altra – paradossalmente – non fanno che accrescere la vertigine del vuoto. Intorno agli anni Ottanta, solchi verticali attraversano la superficie, come strappi, lacerazioni da cui filtra la luce, fughe di energia dal magma materico. Negli anni Novanta il segno gestuale si fa via via più libero, si curva, e contemporaneamente la superficie da cui si libra, prima campo di sotterranee tensioni, si diluisce e si stempera: dopo la lotta per uscire dal caos, dall'abisso dell'indistinto, l'artista sembra voler testimoniare la dolcezza dell'abbandono, dell'approdo nell'alveo della *mater natura*, dello sprofondare nel mare dell'infinito. Negli anni Duemila, la pittura si fa ancora più libera e Sermidi dialoga con schegge di luce che appaiono e si dileguano nel corpo del colore, abolendo lo spazio circostante con svolte di linee imprevedibili che seguono il muoversi del tempo.

Si allegano l'invito, copertina del libro, foto del maestro e di alcune opere.